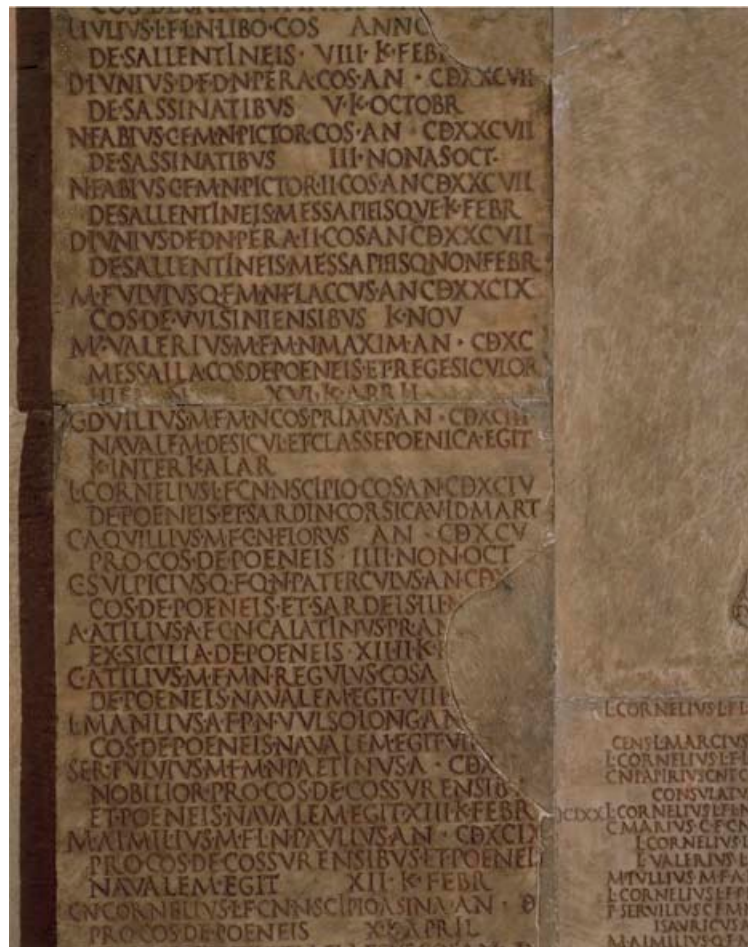


LE ORIGINI DELLA REPUBBLICA



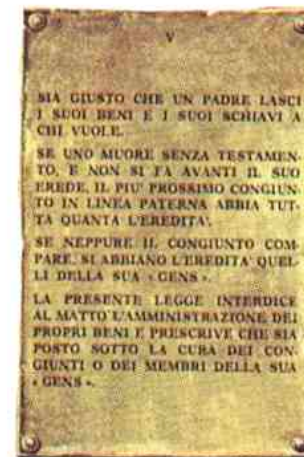
Nel 509 finì la monarchia a Roma: Tarquinio il Superbo fu cacciato e i re furono sostituiti da magistrati, che operavano per un anno e non erano mai da soli, ma con colleghi. I magistrati supremi, dotati di potere coercitivo (*imperium*) erano i consoli, due all'anno. Essi davano il nome all'anno, visto che non c'era altro calcolo del tempo.

L'era dei consoli era coincidente con quella della repubblica e della dedica del tempio capitolino.



Iscrizione romana con i fasti consolari. In epoca augustea vennero incisi su un'iscrizione pubblicata nel Foro i nomi dei consoli dal 509 in poi, le loro imprese e i trionfi conseguiti.

La tendenza ad armonizzare lo strapotere delle famiglie e delle *gentes* più ricche e potenti con l'interesse della comunità dei cittadini, iniziato al tempo degli ultimi re, ispirò le origini della repubblica. Le leggi contro il lusso furono riprese, alla metà del V secolo, dalla legge delle Dodici Tavole.



Ricostruzione di alcune delle XII tavole, un codice di leggi scritte che raccoglievano l'insieme delle norme, soprattutto di diritto privato, che regolavano la vita della città (451-450 a.C.). La certezza del diritto fu una delle rivendicazioni fondamentali della plebe. Le tavole originali, in bronzo, andarono distrutte nell'incendio del 390 a.C. durante il saccheggio dei Galli.

L'esibizione pubblica della ricchezza e del potere degli aristocratici, contraria allo spirito di uguaglianza, fu limitata al minimo e per questo le sepolture laziali del V secolo risultano povere di corredo, anche se talora esso è minimale ma raffinato e contenuto in un sarcofago di eccellente fattura. La medesima tendenza è riscontrabile nell'Etruria tirrenica, dove l'ascesa di una classe media è visibile con chiarezza. Anche la deduzione di colonie, sia da parte dei Romani che di alcune città etrusche fu un modo per venire incontro alle esigenze dei poveri.



Sarcofago romano del V secolo. Mus Montemartini

Le classi dominanti riuscirono ad assumere, almeno in parte, il controllo della vita politica romana arrogandosi il diritto al consolato. Questo fu l'obiettivo principale dei patrizi, la cui classe era costituita da discendenti di Patres, cioè di ex consoli, che si consideravano i depositari della benedizione divina. Questa benedizione si manifestava periodicamente attraverso la consultazione del volo degli uccelli, i messaggeri degli dei. Questo rito, quando riguardava le sorti della città, prendeva il nome di *auspicia publica*. Gli auspici prevedevano che un magistrato sedesse entro un quadrilatero traguardando uno spazio di terra e di cielo, coadiuvato da àuguri.

Un àugure, statuetta di bronzo di origine etrusca, metà del VI sec. a.C. circa.



I patrizi cercavano di far credere che solo a loro era concessa una favorevole consultazione, mentre ai plebei sarebbe toccata solo disgrazia.



Un ricco romano, forse patrizio, durante un banchetto in un bassorilievo di epoca repubblicana.

Il monopolio patrizio del consolato fu duramente contrastato dai plebei, che limitarono i poteri dei consoli imponendo l'introduzione dei tribuni della plebe, per proteggere i cittadini più deboli e poveri dai soprusi. Quando non si riuscì a creare coppie di consoli, per difficoltà interne, si ricorse, in sostituzione, ai tribuni militari con potestà consolare, in numero superiore a due e di estrazione anche plebea. La controversia fu risolta solo dalle leggi Licinie-Sestie del 367 a.C., che imposero che almeno uno dei consoli fosse plebeo.



Un patrizio raffigurato con i busti dei suoi antenati, statua di marmo (detta “statua Barberini”), I secolo a.C. Tracce dell'antica divisione tra patrizi e plebei si conservarono a Roma fino all'ultimo secolo della repubblica: in caso di morte di entrambi i consoli, ad esempio, il potere (*imperium*) tornava sempre ai *patres*, cioè ai senatori patrizi.

Negli anni '60 sono stati rinvenuti a Banzi (l'antica Bantia, in Basilicata) 9 cippi iscritti sulla sommità. Essi sono stati interpretati da Mario Torelli come i limiti di un quadrilatero auspicale, usato nel I secolo a.C. dai magistrati locali per prendere gli auspici. Le iscrizioni si riferiscono alle caratteristiche auspicali degli uccelli, a seconda del settore del cielo in cui fossero comparsi. Forse anche a Este (PD) un analogo quadrilatero segnato da pietre, potrebbe essere un simile spazio sacro per riti di carattere insieme religioso e politico.



Auguraculum di Bantia.
Cippi di Banzi, museo di
Venosa.